

In servizio i vincitori dell'ultimo concorso, solo dopo la stretta

Subito lo sblocco per i ricercatori

Marzio Bartoloni
Gianni Trovati

Un intervento d'urgenza sulle situazioni più critiche, poi una cura più distesa per rimettere in ordine il sistema; il tutto accompagnato da un sostanzioso pacchetto pro-ricercatori.

Prende forma il piano in due fasi del Governo sull'università. Sui veicoli normativi si discute ancora, e l'ipotesi del decreto legge per accelerare alcune misure non è tramontata. Anche perché i provvedimenti in favore dei ricercatori potrebbero aiutare l'Esecutivo a recuperare popolarità sul fronte universitario, ed a riaprire il dialogo con ampi settori dell'Accademia che protesta. A un secondo momento, contraddistinto da animi più distesi, sarebbero rimandati gli interventi strutturali su governance, fondi e concorsi.

I ricercatori sono il minimo comune denominatore di molte delle misure in cantiere a Viale Trastevere. La questione più urgente è quella degli oltre 2 mila posti già vinti, e quasi tutti bloccati sul nascere dalle misure sul turn over; più della metà godono del «cofinanziamento» stanziato (con 20 milioni di euro) nella scorsa legislatura, ma l'idea è quella di consentire a tutti i vincitori

la presa in servizio, anche per evitare un'ondata di ricorsi contro il diverso trattamento fra posti cofinanziati e non. Un'altra spinta alle nuove leve dei ruoli docenti potrebbe generarsi in cambio di una stretta al «biennio Amato», ampliando gli spazi per gli ingressi di ricercatori negli atenei che fermano più richieste di "proroga" in servizio dei docenti. Per effetto della manovra d'estate, infatti, il biennio dopo i 65 anni (70 per chi è entrato in ruolo prima del 1980) non è più automatico, e qualche ateneo ha già deliberato di respingere le domande in blocco.

In "cambio" delle aperture sui ricercatori, esu un provvedimento che recupererebbe anche 40 milioni per il diritto allo studio e 7 milioni da destinare al fondo per l'edilizia, l'Accademia sarebbe chiamata a mettere sul piatto una stretta drastica ai concorsi negli atenei che dedicano agli assegni fissi al personale una quota superiore al tetto del 90% del Fondo ordinario (sono sette, guidate dall'Orientale di Napoli e da Firenze; si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 luglio). E ad accelerare la messa in ordine di un'offerta formativa che negli anni è esplosa superando quota 5 mila corsi di laurea, e facendo proliferare titoli

inutili o doppiati di proposte già esistenti. Sul tema l'indirizzo è dato dai «requisiti necessari» di docenza (almeno quattro professori per anno di corso), efficienza e trasparenza, nati sotto la guida di Letizia Moratti e approvati durante il ministero di Fabio Mussi.

Il ministro Gelmini, in continuità con i suoi predecessori, potrebbe decidere di puntare ancora su questa strada alzando l'asticella dei requisiti e accorciandone i tempi di attuazione (il calendario attuale prevede l'entrata a regime dei requisiti nel 2010, mentre le università più nuove e quelle private possono aspettare fino al 2012).

Il problema dei ricercatori supera i confini dell'università "propriamente detta", e un allentamento è possibile anche per gli enti di ricerca. Un pianeta che va dal Cnr all'Istituto di Fisica nucleare fino al nuovo Istituto di tecnologia, alle cui porte bussano con forza crescente 5-6 mila precari (mentre i ricercatori con un posto sicuro sono 15 mila).

Lo spettro che si agita nei laboratori è quello del blocco delle stabilizzazioni che dovrebbe scattare dal prossimo luglio, come previsto dal collegato sul lavoro ora all'esame del Senato. «Su questo punto stiamo anco-

ra trattando con il Governo», spiega Enrico Garaci presidente dell'Istituto Superiore di Sanità e alla guida della Conferenza che riunisce tutti vertici degli enti di ricerca.

Due le proposte: «Chiediamo l'abolizione per gli enti di ricerca del taglio del 10% della pianta organica - spiega Garaci - e un'estensione del budget economico pieno del turn over anche per 2010 e 2011». La manovra estiva prevede che dal 2010 al 2012, gli enti di ricerca possono fare assunzioni entro il limite dell'80% delle proprie entrate complessive. «Ciò ci consentirebbe sia di terminare le stabilizzazioni in atto - aggiunge il presidente dell'Iss - sia di bandire nuovi concorsi e ridare nuova linfa alla ricerca italiana». Solo al Cnr sono circa 700 i cervelli che dovevano essere stabilizzati. Ora il loro destino, come quello dei precari degli altri enti, è a rischio. «Siamo un ente virtuoso che reperisce sul mercato una quota consistente del proprio budget», avverte il presidente Luciano Maiani. Che chiede al Governo uno «sforzo ulteriore», soprattutto per la ricerca fondamentale, «che soffre di più. Va superata positivamente - conclude Maiani - la fase delle stabilizzazioni per lanciare un piano di assunzioni per il ricambio generazionale».

RISORSE RECUPERATE

Salvati dalla «manovra d'estate» 40 milioni per il diritto allo studio e 7 milioni da destinare al fondo per l'edilizia

